

Natale di Gesù, 2017

Miei cari,

mando a ciascuno di voi, ed è il mio augurio natalizio, questo testo bello e profondo di sant'Agostino, molto adatto a sostenere la vostra meditazione e il vostro affetto in questo tempo liturgico.

Preghiamo insieme affinché la dottrina dell'Incarnazione sia da voi meglio compresa con l'intelligenza e adorata e amata con il cuore.

Vostro

Cardinale Domenico Di Iorio, S.J.

CAPO XIII.

Benefizi dell'incarnazione di Cristo.

Tutto ciò che Cristo ha fatto, l'ha fatto per la tua istruzione e formazione.

Vedi le due natiuità, di Adamo e di Cristo. Sono uomini entrambi; ma uno è puro uomo, l'altro uomo e Dio. Per il puro uomo sei peccatore, per l'Uomo-Dio hai la giustificazione. La nascita secondo Adamo ti ha piombato nella morte, la nascita secondo Cristo ti ha innalzato alla vita: una porta con sè il peccato: l'altra libera dal peccato. Cristo è venuto come uomo appunto per toglier via i peccati degli uomini.

Nasce Cristo e giace in una mangiatoia, ma tiene in pugno il mondo; sugge il latte, ma nutre gli Angeli; è avvolto in fasce, ma dà a te la veste dell'immortalità; è allattato, ma anche adorato; non trova posto nell'albergo, ma si fa un tempio nel cuore dei fedeli. Perchè diventasse forte la debolezza, si è fatta debole la fortezza. Mirabile dunque e non spregevole è la sua nascita in carne; in quella sappi scorgere l'abbassamento di sì eccelsa altezza per amor tuo. Accendi ivi la tua carità, per arrivare alla sua eternità.

Era per te cosa ben difficile l'arrivar a gustare la soavità di Dio, perchè quella era troppo lontana e troppo alta, e tu eri caduto troppo in basso. A unire queste due distanze così grandi fu mandato un mediatore. Non potendo tu uomo giungere a Dio, Dio si fece uomo, affinchè, potendovi essere accostamento da uomo a uomo, cosa da uomo a Dio impossibile, tu per via di lui umanato andassi a Dio, ed ecco che si fece mediatore fra Dio e gli uomini l'uomo Cristo Gesù. Ma se egli fosse solo uomo, tu, ferman-

doti in lui a ciò che sei tu, non arriveresti mai a Dio; se fosse solo Dio, tu non potendo comprendere ciò che non sei, non arriveresti neppure; Dio si fece uomo, affinchè tu, cercando l'uomo, cosa a te possibile, arrivassi a Dio, cosa altrimenti impossibile. E appunto per essere tuo mediatore egli si è ammantato di soavità.

Tu non eri sano, e non volevi essere risanato; e per non essere risanato ti vantavi sano. Fu inviata la Legge, che ti legò, perchè ti trovò colpevole, e tu gridavi per la legatura. Allora venne il Signore a medicarti con rimedi un po' amari e forti, prescrivendo a te infermo: « Sopporta; tollera; non amare il mondo, abbi pazienza, sia tuo rimedio il fuoco della continenza, si sottopongano le tue piaghe al ferro delle persecuzioni ». Tu avevi timore, benchè legato; il Signore che era libero e non legato, bevette il farmaco che egli medesimo somministrava, essendo il primo a patire per consolare te, quasi dicesse: « Ciò che tu hai paura di patire per te, io per te sono il primo a patirlo ». Questa è grazia, e grazia grande.

Ecco perchè venne Cristo, per riscattare te che eri sotto la legge, sicchè tu non fossi più sotto la legge, ma sotto la grazia. Il datore della legge fu pure datore della grazia; ma la legge la inviò per mezzo di un servo, mentre a portar la grazia discese egli in persona.

Eri caduto sotto la legge, perchè non osservavi la legge; poichè, chi osserva la legge, non è sotto la legge, ma con la legge; e per chi sta sotto la legge, non è la legge un sollievo, ma un peso. E quando tu stai sotto la legge, la legge ti accusa, standoti sul capo appunto per denunziare i tuoi peccati, non per toglierli.

La legge comanda, e il datore della legge usa misericordia in ciò che la legge comanda. Poichè tu

volevi compiere con le tue forze le prescrizioni della legge, la tua temeraria e folle presunzione bastò a farti cadere. Da un lato, tu non istavi con la legge, ma, come trasgressore, cadesti sotto la legge; dall'altro lato, impotente a osservare con le tue forze la legge, e quindi caduto, quale colpevole, sotto la legge, hai implorato l'aiuto di un liberatore dall'infermità, che per la tua superbia ti era venuta dalla reità legale. Così il mal della superbia diventò confessione di umiltà; ecco infatti che ora, sentendoti ammalato, confessi di esserlo, sicchè può venire il medico a guarirti dall'infermità.

Egli venne in carne a purificare delle sue magagne la carne; venne recando una terra medicamentosa, con cui guarire i tuoi occhi interiori, che la tua terra esteriore aveva accecati; sicchè, guariti quelli, tu, di tenebra che eri, diventassi luce nel Signore, e non già luce che risplenda nel buio, presente a chi le sia come assente, ma che brilli chiara a chi la vegga. A tal fine uscì quale sposo dalla stanza nuziale, e spuntò quale gigante a percorrere la sua via. Bello come sposo; forte come gigante: amabile e terribile; severo e sereno; sorridente coi buoni, duro coi cattivi.

Dio ti ha fatto fratello del Figliuol suo, costituendoti, se non per generazione, certo per adozione coerede di lui. Ha fatto Cristo prima partecipe della tua mortale natura, perchè tu credessi di poter essere poi partecipe della sua divinità.

La fortezza di Cristo fece essere ciò che non era, e la sua debolezza fece che non perisse ciò che era, sicchè con la sua fortezza ei ti creò e con la sua debolezza ti ricercò. In questa sua debolezza egli sostiene la debolezza tua, come fa la gallina con i suoi pulcini, secondo la similitudine da lui usata. *Quante volte io ho voluto, disse a Gerusalemme, radunare i tuoi figli, come la gallina i suoi pulcini sotto*

le ali, e tu non hai voluto! Vedi come la gallina si fa debole con i suoi pulcini: in nessun'altra specie di volatili, si conosce così quale sia la madre. Noi vediamo uccelli d'ogni specie far i loro nidi sotto i nostri occhi: vediamo ogni giorno nidificare rondini, cicogne, colombe: ma, tranne quando le vediamo nel nido, non conosciamo quali siano le madri. La gallina invece si fa debole con i suoi pulcini in tal modo, che sebbene i pulcini non le vadano dietro nè tu vegga i suoi figli, nondimeno riconosci la madre. Ha le ali cascanti, le piume irte, la voce chioccia, tutto il corpo in abbandono e in disordine, sicchè, come dicevo, anche senza vederne i figli, si capisce che è la madre. Così appunto si fece debole Gesù, stancandosi nel suo cammino, nel cammino della carne per noi assunta.

Ecco quanto fosti amato prima di amar Dio! Se prima di amar Dio fosti da lui tanto amato, che per amor tuo fece uomo il Figliuol suo, uguale a lui, che cosa non ti serba ora che già lo ami?

Ringrazialo dunque e tieni caro il dono suo, per meritargli di godere il bene per cui fosti chiamato.

Affetti e preghiere.

O Signore Gesù Cristo, tu sei venuto in questo mondo a cercare e salvare ciò che era perduto. Se io, uomo, non mi fossi perduto, tu, Figlio dell'uomo, non saresti venuto; ma, essendomi perduto io uomo, sei venuto tu Dio e uomo, ed io uomo fui ritrovato. Mi era perduto io uomo con la mia libera volontà; sei venuto tu, Dio e uomo, con la grazia liberatrice. La superbia perdette il primo uomo, e dove sarei io, se non fossi venuto tu, secondo uomo?

Io era malato e mi credeva sano: ricevesti una

legge, che non potevo osservare; appresi così quale fosse il mio male, e ricorsi alla mano del medico: ebbi volontà di guarire, perchè conobbi di essere malato, nè l'avrei conosciuto senza avere sperimentato l'impossibilità di osservare la legge da te data. Mi credeva innocente e per questa boria di falsa innocenza divenivo sempre più insensato. A domare quindi la superbia smascherandola, tu hai dato la legge; sì, l'hai data, non per liberare dall'infermità, ma per mettere in chiaro la superbia.

Come lodare, come ringraziare abbastanza il tuo amore? Tu mi hai amato tanto che per amor mio ti sei fatto nel tempo, tu che hai fatto i tempi; è nel mondo eri minore d'età a molti tuoi servi, tu che sei più antico del mondo; e ti sei umanato, tu che hai fatto l'uomo; sei stato creatura di madre da te creata, e sei stato portato fra mani da te formate, e hai succhiato a un petto da te colmo, e hai vagito qual muto infante nella mangiatoia, tu che sei il Verbo, senza del quale è muta l'umana eloquenza.